

Ha pagato il pizzo per 15 anni

Retata a Gela con 13 arresti

GELA. Per quindici anni costretto a pagare il pizzo a «Stidda» e a «Cosa nostra». Quota iniziale da 500 mila lire, poi divenuta 250 euro, versata soprattutto in occasione delle festività natalizie, pasquali e a ferragosto. E non solo soldi da versare, ma anche cene, pranzi e bevande da offrire tutte le volte che si presentavano. Una vita, quella di un ristoratore gelese, divenuta un vero e proprio inferno. In più occasioni il commerciante, parlando con la propria moglie, le avrebbe confessato il suo desiderio di farla finita con quella attività, di chiuderla, abbassare la saracinesca, consegnare le chiavi alla mafia e abbandonare Gela. Ma avrebbe anche manifestato, più volte, il suo desiderio di trovare una soluzione, ad una situazione diventata insopportabile. Nel suo esercizio commerciale del centro storico andavano e venivano i suoi estortori, tutti personaggi di spicco di Stidda e Cosa nostra, adottando comportamenti presuntuosi ed arroganti. Il commerciante doveva pagare, altrimenti per lui sarebbero stati guai. Quei soldi servivano per aiutare i detenuti, le loro famiglie e per pagare gli avvocati. Si presentavano senza remore di alcun genere, vantandosi di appartenere alla Stidda o Cosa nostra, mandati dai loro boss, o dagli amici dei loro boss. Sintomatico l'episodio quando il commerciante chiede ad uno dei suoi presunti estortori, ad Alessandro Gambuto, detto anche «u vutrisi» a quale titolo doveva versare solai a lui, considerato che poco prima aveva già saldato il suo conto con i clan versando la «quota» prestabilita ad un altro affiliato. «Perché...non sei contento della protezione che ti offriamo?» e nel frattempo, per rendere il concetto più chiaro, alza la maglietta per mostrare alla sua vittima una pistola tenuta alla cinta. La parola fine, a quelle continue vessazioni, è arrivata con l'operazione «Biancone» condotta dalla Squadra Mobile di Caltanissetta, diretta da Marco Staffa, e dagli agenti del Commissariato di Gela. Sono tredici le ordinanze di custodia cautelare firmate dal Gip Giovanbattista Tona, su richiesta del procuratore Renato Di Natale e dei sostituti Rocco Liguori, Antonino Patti, Nicolò Marino e Alessandro Picchi. In manette sono finiti personaggi già noti e «nuove leve». Le ordinanze di custodia cautelare sono state emesse nei confronti di Giuseppe Ascia, 21 anni, incensurato, e i pregiudicati Emanuele Bassora, 33 anni, Rocco Crocifisso Bassora, 35 anni, Mariano Convissuto, 28 anni; ~ Salvatore Cannizzo, 44 anni Maurizio Peritore, 23 anni, Carmelo Ramolo, 33 ani. Il provvedimento è stato notificato in carcere ad altri sei indagati, già detenuti per altre inchieste: Salvatore Di Maggio, 23 anni, Alessandro Gambuto, 32 anni, Vincenzo Gueli, 42 anni, Luca Luigi Incardona, 31 anni, Nicola Liparoti, 29 anni ed Enrico Maganuco, 44 anni. L'indagine ha preso il via nel 2006 per concludersi qualche settimana fa. Le forze dell'ordine avevano iniziato a notare uno strano, movimento davanti l'esercizio commerciale gestito dalla vittima e dalla moglie. Troppi personaggi noti, spesso si ritrovavano davanti quell'esercizio commerciale. Da qui la decisione della Polizia di tener sotto controllo i movimenti di quei «personaggi» e di attivare intercettazioni telefoniche ed ambientali. Ad illustrare i particolari dell'operazione il Procuratore aggiunto Renato Di Natale, il questore Filippo Piritore, e i dirigenti Marco Staffa e Giovanni Giudice. Tutti d'accordo nel sottolineare l'importanza dell'uso delle intercettazioni, mezzo divenuto quasi irrinunciabile per contrastare il fenomeno mafioso. Gli inquirenti ancora una volta hanno esortato le vittime del pizzo a collaborare e a non aver paura.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSUSRA ONLUS